

Minima immoralialia

Nessuna nostalgia del muro. Ma tutto era più chiaro, più facile: i bianchi, i rossi, i neri, negli ultimi vent'anni, volendo, anche i verdi. Poche idee, almeno sulla carta, distinzioni nette, cattolici, comunisti, fascisti.

E noi, nella rossa Emilia, a dannarci per dimostrare che anche i comunisti avevano un'anima, che non mangiavano i bambini, che come vicini di casa non erano poi così male (pesche e albicocche d'estate, un ramo di calicanto d'inverno), che si potevano frequentare le stesse scuole senza necessariamente cantare bandiera rossa. Qualcuno, con la riprovazione dei più e lo sconcerto appena mascherato degli altri, arrivò a votare PCI. Contro la DC delle correnti, dei clientelismi, dei gesuitismi, dei segni di croce ostentati, delle stragi di Stato, contro Kossiga (così si scriveva allora in tutte le cittadelle universitarie d'Italia), contro la Nato e contro l'America guerrafondaia, militarista, colonialista.

Quelli che avevano studiato citavano Tacito, Auferre, trucidare, rapere, falsis nominibus imperium, et ubi solitudinem faciunt pacem appellant, contro la finta pax americana, contro la Coca Cola, contro. Quelli che non avevano studiato stavano al seguito, si iscrivevano al sindacato, controllavano i colleghi che non scioperavano, i famosi crumiri; alcuni facevano "carriera" nella pubblica amministrazione, senza concorsi, senza selezione, senza meriti se non le copie del quotidiano vendute porta a porta o i chili di piadine fritte volentersamente alle feste di partito.

Nessuna nostalgia del muro: ora si votano le persone, ora il capo del governo ha stretto la mano a Cossiga, ora, ripiegati gli striscioni e dimenticati gli slogan, la Nato è diventata buona, l'America un paese democratico e civile da cui prendere esempio. Allora si votano le persone con l'illusione che le idee non contino più, inutile, pesante retaggio di un'epoca preistorica. Si votano le persone perché rappresentino non idee, men che meno ideali, bensì interessi particolari. Minimi, personali.

Lo voto perché sostiene i finanzia-

a cura di LUCIA LAFRATTA

menti alle scuole cattoliche. Perché ha promesso che quel pezzo di terra sarà edificabile. Perché non voglio l'inceneritore dietro casa mia, meglio nel comune limitrofo. Perché mio nonno avrà un posto alla casa di riposo. Perché farà piazza pulita di tutti i negri, gli albanesi, i turchi.

Morti e sepolti tutti i maestri, ognuno combatte la propria piccola o grande battaglia per sé. Obiettivi minimi, ma concreti, raggiungibili: un seggio in consiglio comunale, un



posto da dirigente, un lavoro per il figlio, qualche commessa per l'azienda familiare, un sedia in qualche consiglio di amministrazione, sentirsi qualcuno camminando per le strade del paese. Vanitas vanitatum.

Vanità delle vanità, variazioni sul tema in margine a un libriccino buono per l'estate. Buono per evitare di inorgogliarsi dei "successi" ottenuti durante l'anno trascorso, per riflettere sulle mete da raggiungere in futuro. Per meditare sul senso delle cose evitando saggi e trattati di difficile digestione e comprensione. "Essendo capace di intendere e di volere" di Salvatore De Matteis (Sellerio editore Palermo): una raccolta di testamenti olografi, da un secolo a questa parte, conservati negli archivi notarili o di Stato.

Utile per aiutarci a ridere di noi stessi e per evitarci il rischio di ritenere tanto importanti da coprirci di ridicolo. Utile per suscitare in noi il dubbio su come gli altri ci vedono e ci giudicano: "Ho scritto questo mio testamento la notte del 23 aprile 1954 alle ore 01 cioè praticamente il giorno 24 aprile 1954 mentre ero in servizio in clinica. Credo che questa data è significativa perché coincide col mio onomastico. Per la speciale ricorrenza di cui mai una volta vi siete ricordati, ho deciso di fare a voi un regalo: vi comunico di avervi diseredato.

Ho infatti alienato gradualmente il mio patrimonio immobiliare e donato il danaro che ne ho ricavato. Mi auguro di avere tempo e abilità sufficiente per sottrarvi ciò che resta. Nel caso tuttavia che mi sopravvivessero dei beni, ne nomino beneficiario la clinica sperando che conoscendo i nostri reciproci sentimenti, abbiate l'orgoglio e il buon gusto di non impugnare il presente testamento.

Siete dunque sul lastrico e da qualche anno vivete al di sopra delle vostre possibilità. Quando ne sarete informati, sarà tardi per ogni rimedio e avrete finalmente un buon motivo per portarmi rancore per tutto il resto della vostra vita.

Spiacente di avervi conosciuto. Mi auguro di non rivedervi mai più".